

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 08/10/2010



RIFORMA ORDINI

Italia Oggi	08/10/10	P. 30	Gli ordini chiedono l'intervento del Guardasigilli	1
-------------	----------	-------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	08/10/10	P. 31	Contributi in più casse? La pensione si allontana	2
-------------	----------	-------	---	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	08/10/10	P. 48	Diplomati e laureati Cresce la domanda delle aziende italiane	Enzo Riboni	3
---------------------	----------	-------	---	-------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	08/10/10	P. 1-29	Ristrutturazioni più complicate	Daniele Cirioli	4
-------------	----------	---------	---------------------------------	-----------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	08/10/10	P. 31	La Lapet intravede un ruolo « riconosci	Federica Micardi	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	08/10/10	P. 37	Riforma atenei attesa in aula	Claudio Tucci	8
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	08/10/10	P. 31	Un nuovo slancio per la categoria	9
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	08/10/10	P. 17	Una riforma al foto-finish	Sergio Luzzatto	10
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	----

ENERGIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	08/10/10	P. 25	Centrale solare da 250 milioni	12
-------------	----------	-------	--------------------------------	----

Sole 24 Ore	08/10/10	P. 25	Sopaf al raddoppio nel fotovoltaico	Jacopo Giliberto	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	08/10/10	P. 25	La Russia si apre alle rinnovabili	Katy Mandurino	14
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

PROFESSIONI

Italia Oggi	08/10/10	P. 30	Tributaristi pronti per l'Europa	Ignazio Marino	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

LE REAZIONI

Gli ordini chiedono l'intervento del Guardasigilli

«**L**iscrizione di alcune associazioni di professionisti non regolamentate in un apposito elenco previsto dalla direttiva europea sulle qualifiche, decretata dal ministro della Giustizia di concerto con il ministro delle Politiche Europee, non costituisce un riconoscimento né altra forma di regolamentazione». Parola del ministero della giustizia. Che con una nota diffusa ieri ha cercato di tranquillizzare quanti hanno letto nei citati decreti (si veda altro pezzo) un "riconoscimento surrettizio" di alcune professioni prive di albo. «Tale annotazione, peraltro», prosegue il dicastero di via Arenula, «è semplicemente finalizzata ad individuare quali, tra le associazioni delle professioni regolamentate per cui non esistono ordini albi o collegi, e tra le associazioni dei servizi non intellettuali e delle professioni non regolamentate, siano idonee ad essere sentite dalle autorità competenti in sede di elaborazione delle piattaforme comuni europee». Intanto le speranze delle ultime ore degli ordini sono quelle che il ministro non firmi il decreto per la Lapet (tributaristi).

«Apprezzo l'intervento del ministero della giustizia per chiarire la reale portata dei decreti», commenta **Marina Cal-**

derone del Comitato unitario delle professioni. «Esorto il Guardasigilli a non firmare il provvedimento che riguarda la Lapet, perché comunque si tratta di una attività, quella del tributarista, in chiara sovrapposizione con quella svolta da altre attività ordinarie». Sulla stessa linea **Claudio Siciliotti** del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili: «Confido su Alfano che sempre si è espresso pubblicamente sulle specificità delle professioni ordinate e che non si crei una evidente sovrapposizione fra attività. Voglio sperare che non sia nell'interesse del ministro far passare il messaggio che chi fa meno ottiene di più. I tributaristi hanno scelto liberamente di non intraprendere un percorso professionale rigoroso. Che Alfano non lo metta sullo stesso piano del nostro. Non sarebbe un bell'esempio per nessuno».

Luigi Palma, presidente del consiglio nazionale psicologi, invece va già

oltre. «Aspettiamo di acquisire tutti gli elementi utili per effettuare una valutazione di merito di quanto sta accadendo. Per quanto riguarda i grafologi siamo molto preoccupati in quanto, in contrasto con la nostra professione, questi con lo studio della grafia non possono scientificamente arrivare a definire e quindi studiare la personalità di un

soggetto. Credo che in questo campo ci siano delle circostanze di sovrapposizione con la nostra professione e, se confermate queste basi, è probabile che impugneremo i due decreti che riconoscono l'attività delle associazioni Agi e Agp davanti al giudice amministrativo».



Claudio Siciliotti



Contributi in più casse? La pensione si allontana

Giro di vite per moltissimi lavoratori in età da pensione dopo la manovra economica

Giro di vite per moltissimi lavoratori in età da pensione con la manovra economica d'estate approvata in luglio (legge 122/2010), che obbliga tutti i dipendenti pubblici a restare a lavoro ancora per un anno. La vite si stringe ancora di più, in realtà, per coloro che abbiano contribuito alla Gestione separata Inps (ad esempio i co.co.co.), nonché alle gestioni speciali degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti, perché per loro l'uscita è ritardata di un anno e mezzo. In buona sostanza, chi intendeva andare in pensione a gennaio 2011, vi andrà l'anno successivo, alcuni dopo 12 mesi altri dopo 18.

Il provvedimento tocca direttamente anche i liberi professionisti i quali abbiano contribuito per un certo numero di anni negli istituti di previdenza del sistema pubblico (come l'Inps, l'Inail o l'Inpdap) oppure nella gestione separata Inps e che vogliano avvalersi della «totalizzazione» per ottenere una pensione unica senza perdere alcun contributo versato. Anch'essi dovranno attendere poiché di fatto gli istituti pubblici hanno bloccato i pensionamenti. Con un cortese eufemismo, l'Inps (circolare 126 del 24 settembre) fa sapere che le «finestre» per andare in pensione sono diventate uniche e sono bloccate un anno per tutti. Per i lavoratori autonomi, poi, la finestra pensionistica ritarderà di ancora 6 mesi ed i professionisti che vorranno totalizzare i contributi versati non in Eppi sono avvertiti: anche per loro la pensione si allontana.

Un caso comune

Del resto il caso dei professionisti che abbiano svolto più attività e che abbiano versato i contributi presso differenti sportelli è molto comune: ci sta che, prima della libera professione, un perito industriale abbia insegnato o sia stato dipendente presso uno studio, tanto più che l'Eppi è attivo solo dal 1996. Un professionista, ad esempio, po-

trebbe aver insegnato per 12 anni e aver versato i contributi all'Inpdap, essere stato iscritto all'Inps per altri 13 e poi avere contribuito in Eppi per altri 11. Tenendo separate le gestioni, il nostro Mario Rossi accede solo alla pensione Eppi, mentre se totalizza i vari spezzoni, mette insieme tutti i periodi (36 anni) e riceve una unica pensione composta dalle quote di tutte e tre le gestioni. Fino a tutto il 2010, il nostro Mario Rossi poteva andare subito in pensione, dal 2011 occorrerà invece attendere fino ad un anno e mezzo.

Lavorare più a lungo

La finanziaria d'estate, in questo senso, non è intervenuta sulle norme generali della totalizzazione, ma è stata protagonista di una manovra con il fine di contrarre la spesa pubblica generale. Dunque ritardare l'uscita da lavoro significa poter mettere ancora in attivo nel bilancio dello Stato le quote pensionistiche che, al massimo entro un anno e mezzo, salteranno però alla voce passivo. D'altro canto, però, siamo alle prove tecniche di allungamento dell'attività lavorativa, perché il provvedimento temporaneo preso quest'estate ha tutta l'aria di preludere al provvedimento più strutturale, che scatterà a partire dal 1° gennaio 2016, e riguarda la previdenza pubblica: adeguare la finestra di uscita di ogni pensionato alla sua attesa di vita media. Più questa crescerà, più il lavoratore ritarderà l'uscita dal sistema produttivo.

—© Riproduzione riservata—



Il rapporto E nel 2010 aumentano le assunzioni per tutti i profili: +2,6%

Diplomati e laureati Cresce la domanda delle aziende italiane

Sale la richiesta di figure specializzate

Il mercato del lavoro italiano, pur in una situazione di pesante sofferenza, non ha ceduto al biennio oscuro 2008-2009. E nel 2010 le aziende stanno cercando di superare l'handicap puntando sulla riorganizzazione e il coinvolgimento di lavoratori e sindacati, più che sul taglio dei costi e del personale. È quanto si deduce dal rapporto «Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane» realizzato da Od&M e Unioncamere e presentato ieri a Milano.

Nel 2009 nelle imprese private il livello medio degli stipendi è stato di 25.980 euro lordi l'anno, il 2% in più del 2008, in linea con gli aumenti dei due anni precedenti ma meno della metà del triennio 2003-2006, quando le retribuzioni salivano del 4,5% l'anno. La discriminazione di genere permane: le donne si sono fermate a 24.010 euro, il 13% in meno dei loro colleghi maschi. Geograficamente, nel Mezzogiorno si guadagna meno di tutti: 23.390 euro medi contro un Nord-Ovest che giun-

ge da a quota 27.650 euro.

«È una dinamica retributiva modesta — commenta Mario Vavassori, amministratore delegato di Od&M — più però in valore assoluto che in potere d'acquisto. Grazie al basso livello d'inflazione, cioè, incrementi retributivi anche modesti hanno consentito a molti stipendi di non arretrare in valore reale». Solo infatti un lavoratore su tre (il 32%) ha presentato incrementi salariali inferiori alla crescita dei prezzi al consumo.

Quest'anno, comunque, si potrà sperare in una domanda di lavoro più vivace? «Diverse aziende stanno migliorando le loro performance — spiega Domenico Mauriello del centro studi di Unioncamere — ma ancora con

Il bilancio

Ma il saldo occupazionale resta in generale negativo: 178.400 dipendenti in meno nel 2010

impatti occupazionali limitati. Secondo le nostre previsioni, infatti, saranno 282.000 le imprese che assumeranno, il 18,6% del totale delle aziende con dipendenti. Le assunzioni programmate da queste organizzazioni sono 802.160, il 2,6% in più del 2009». E non sono solo buone intenzioni, visto che a fine aprile già 350 mila reclutamenti erano stati effettuati e altri 250 mila avviati con azioni concrete di ricerca. La valutazione del bilancio occupazionale resta comunque negativa e porta nel 2010 a 178.400 dipendenti in meno rispetto all'anno scorso.

Chi ha una formazione scolastica più elevata ha però maggiori chance d'assunzione che nel 2009. «I nuovi ingressi — spiega infatti Vavassori — stanno mettendo in risalto un innalzamento qualitativo della domanda di lavoro. Rispetto all'anno scorso, infatti, la richiesta di diplomati passa dal 40,5 al 42,4% del totale, quella di laureati dal 10,6 all'11,9% e quella di figure genericamente high skill dal

16,2 al 17,8%».

Ma nel 2010 che scelte stanno facendo le aziende per superare la crisi? Secondo un campione di 211 direttori del personale punteranno sullo «sviluppo organizzativo» per il 13% in più di quanto hanno fatto l'anno scorso, sul miglioramento delle competenze dei dipendenti (+11,4%), sulle politiche retributive (+7,1%), sulle relazioni sindacali (+2,3%). Le imprese saranno invece meno impegnate nella gestione degli esuberanti (-10,2%).

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche per i lavori più semplici la presenza di due o più imprese esige il coordinatore della sicurezza

Ristrutturare casa costa di più

Ristrutturare casa sarà più complicato e costoso. In presenza di due o più imprese che eseguono i lavori contemporaneamente, infatti, non basterà più la nomina del progettista e del responsabile dei lavori, ma occorrerà pure designare un coordinatore per la sicurezza. A stabilirlo è la sentenza della Corte Ue pronunciata ieri, che non distingue tra lavori semplici e complessi, tanto da richiedere la figura del coordinatore anche per lavori che, secondo la normativa nazionale, non richiedono il permesso a costruire.

Cirioli a pag. 29



Una sentenza della Corte di giustizia Ue boccia il Testo unico per i lavori senza permesso a costruire

Ristrutturazioni più complicate

Se ci sono due imprese serve il coordinatore per la sicurezza

DI DANIELE CIRIOLI

Ristrutturare casa sarà più complicato e costoso. In presenza di più imprese, infatti, non basterà più la nomina del progettista e del responsabile dei lavori, ma occorrerà pure designare un coordinatore per la sicurezza. A stabilirlo è la Corte Ue (procedimento C-224/09), che ha dichiarato non conforme alla direttiva Ue n. 92/57 il Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008) nella parte in cui, distinguendo tra cantieri edili privati e pubblici, esonera i primi dalla nomina del coordinatore per la sicurezza con riferimento ai lavori non soggetti a permesso di costruire.

Lavori in casa. Tutto nasce da un'ispezione eseguita nel 2008 in un cantiere edile in provincia di Bolzano, dove si lavorava al rifacimento della copertura del tetto di una casa privata. A lavoro erano presenti più imprese alcune delle quali fornivano la manodopera, altre i materiali. Per questi lavori, non essendo previsto il rilascio di un permesso di costruire, la famiglia-committente aveva fatto una

dichiarazione di inizio dei lavori. La questione è stata appunto se, per quei lavori, avrebbe dovuto o meno essere nominato un coordinatore per la sicurezza, tanto per la fase progettuale quanto per quella esecutiva. A parere degli ispettori, prima, e del giudice poi, la nomina del coordinatore ci sarebbe dovuta essere per effetto delle prescrizioni della direttiva Ue n. 92/57, pur constatando che il dlgs n. 81/2008 invece prevede, per quella situazione, l'esonero dalla predetta nomina.

La sentenza Ue. Il Tribunale di Bolzano ha rinviato la causa alla corte Ue per appurare se la normativa italiana sia coerente con le prescrizioni comunitarie. La direttiva Ue n. 92/57 è stata recepita in Italia dal dlgs n. 494/1996, poi abrogato e confluito nel dlgs n. 81/2008. In sostanza, spiega la corte Ue, si tratta di stabilire se la direttiva sia in

contrasto con una normativa nazionale che, nel caso di un cantiere di lavori privati non soggetti a permesso di costruire e in cui sono presenti più imprese, consente di derogare all'obbligo per il committente o responsabile dei lavori di nominare un coordinatore per la progettazione dell'opera e per la realizzazione dei lavori. Per farlo, la Corte si richiama a quanto già stabilito nella sentenza del 25 luglio 2008 (causa C-504/06), sempre con riferimento all'Italia. E cioè che la direttiva n. 92/57 «stabilisce senza equivoci l'obbligo di nominare un coordinatore in materia di sicurezza e di salute per ogni cantiere in cui sono presenti più imprese, non ammettendo alcuna deroga a tale obbligo». Pertanto, aggiunge la Corte, un coordinatore va sempre nominato per un cantiere in cui sono presenti più imprese, indipendentemente dalla circostanza che i lavori siano soggetti o meno a permesso di costruire ovvero che tale cantiere comporti o meno rischi particolari. In particolare, precisa la Corte, l'obbligo previsto dalla direttiva di redigere, prima dell'apertura del

cantiere, un piano di sicurezza e di salute, vale per tutti i cantieri in cui i lavori comportano rischi particolari, quali quelli elencati nell'allegato II alla medesima direttiva, o per i quali è richiesta una notifica preliminare, essendo irrilevante a tale riguardo il numero d'imprese presenti nel cantiere. In conclusione, la Corte Ue stabilisce che l'articolo 3 della direttiva osta a una normativa nazionale che, nel caso di un cantiere di lavori privati non soggetti a permesso di costruire e nel quale sono presenti più imprese, consenta di derogare all'obbligo di nominare un coordinatore per la sicurezza (numero 1), nonché osta a una normativa nazionale che preveda l'obbligo per il coordinatore della realizzazione dell'opera di redigere un piano di sicurezza e di salute nel solo caso in cui, in un cantiere di lavori privati non soggetti a permesso di costruire, intervengano più imprese, e che non assuma come criterio a fondamento di tale obbligo i rischi particolari quali contemplati all'allegato II di detta direttiva (numero 2).

—© Riproduzione riservata—

I rischi nei cantieri*

Lavori che espongono i lavoratori a rischi di seppellimento, di sprofondamento o di caduta dall'alto, particolarmente aggravati dalla natura dell'attività o dei procedimenti attuati oppure dalle condizioni ambientali del posto di lavoro o dell'opera

Lavori che espongono i lavoratori a sostanze chimiche o biologiche che presentano rischi particolari per la sicurezza e la salute dei lavoratori oppure comportano un'esigenza legale di sorveglianza sanitaria

Lavori con radiazioni ionizzanti che esigono la designazione di zone controllate o sorvegliate, quali definite all'articolo 20 della direttiva 80/836/Euratom

Lavori in prossimità di linee elettriche ad alta tensione

Lavori che espongono a un rischio di annegamento

Lavori in pozzi, sterri sotterranei e gallerie

Lavori subacquei con respiratori

Lavori in cassoni ad aria compressa

Lavori comportanti l'impiego di esplosivi

Lavori di montaggio o smontaggio di elementi prefabbricati pesanti

(*) Allegato II della Direttiva n. 92/57

Professioni. Il decreto sarà sottoposto al ministro Alfano

La Lapet intravede un ruolo «riconosciuto»

Federica Micardi

La Lapet sta per essere iscritta nell'elenco delle «associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate». L'associazione tributaristi italiani, ieri mattina con un comunicato, ha reso nota una lettera del ministero della Giustizia. Via Arenula fa sapere che sta predisponendo il decreto per l'iscrizione nell'elenco che individua le associazioni "abilitate" a partecipare a eventuali confronti europei sulla formazione professionale (le cosiddette piattaforme).

Nel pomeriggio arriva l'aut aut degli Ordini, che chiamano il ministero: «Se il riconoscimento arrivasse in porto - è la sostanza - il ministro Alfano verrebbe meno alla parola data». L'iscrizione nell'elenco equivarrebbe - per gli Ordini - a un riconoscimento delle Associazioni. Il ministero, in serata, tranquillizza: «L'iscrizione all'elenco previsto dall'articolo 26, Dlgs 207/2006 di alcune "associazioni di professionisti non regolamentate" non costituisce un riconoscimento né altra forma di regolamentazione», ma che è solo finalizzata a individuare quali associazioni siano idonee a essere "sentite" dalle autorità competenti in sede di elaborazione delle piattaforme comuni europee.

A quel punto gli Ordini - con una nota del Cup - interpretano così: «Dopo l'ultima precisazione ministeriale, siamo sicuri che il ministro Alfano non fir-

merà decreti che riconoscano attività in sovrapposizione con quelle di Ordini esistenti. Sarebbe questa una netta e non augurabile inversione di tendenza rispetto a quanto sinora fatto».

Sono anni che tra associazioni e Ordini c'è un braccio di ferro sulla questione aperta con il decreto legislativo 2006/2007, ma intanto la macchina ministeriale è andata avanti. Il Guardasigilli ha chiesto il parere del Cnel, che per ora si è espresso su 11 casi; i pareri sono giunti poi all'ufficio del ministero della Giustizia che segue l'istruttoria.

LE REAZIONI

Il Cup: «Il Guardasigilli non firmerà»
Siciliotti: «A rischio il livello qualitativo delle prestazioni»

Al momento sono sette le associazioni che saranno "annotate" nell'elenco come «rappresentative a livello nazionale». Di queste, sei sono iscritte al Colap (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 ottobre) e rappresentano grafologi, interpreti e traduttori, amministratori di condominio (Agi, Agp, Assointerpreti, Anaci, Aniti, Anammi); la settima è l'Unai, l'Unione nazionale degli amministratori di immobili. Per tutte e sette i decreti sono già pronti e sono stati firmati dal ministro della Giustizia Angelino Alfano e dal ministro del-

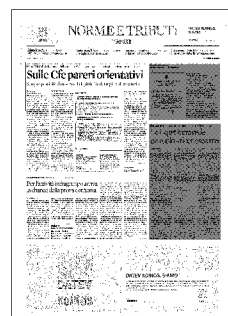
le Politiche Comunitarie Andrea Ronchi.

Chi mette in crisi il mondo ordinistico, però, sono i tributaristi, che svolgono un'attività in parte affine a quella di dottori commercialisti ed esperti contabili. I pareri sulle quattro associazioni di tributaristi (Ancit, Ancot, Int e Lapet) giunti al ministero dopo il vaglio del Cnel fino ad ora sono rimasti in sospeso.

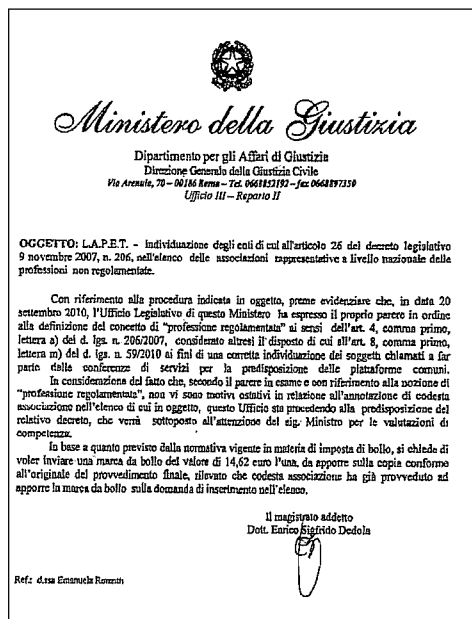
Per gli Ordini la differente definizione di "professione regolamentata" data dai decreti di recepimento della direttiva qualitative (2005/36/Ce) e della direttiva servizi (2006/123/Ce), rispettivamente il Dlgs 206/2007 e il Dlgs 59/2010, non consentiva l'iscrizione nell'elenco. L'ufficio legislativo del ministero, il 20 settembre, ha fatto però sapere che «non vi sono motivi ostativi» e ieri la Lapet è stata informata via fax.

Per Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il decreto rischia di parificare percorsi formativi troppo diversi: «Uno prevede una formazione soggetta a più controlli, come la laurea e l'esame di Stato, mentre l'altro non dà garanzie. Il pericolo - spiega - è quello di un gioco al ribasso della qualità». Siciliotti, però, si dice tranquillo: «Il ministro ha promesso di non creare sovrapposizioni tra le attività degli ordini e quelle svolte da professioni non regolamentate e confido che manterrà la parola».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le comunicazioni ai tributaristi



La lettera alla Lapet

Qui accanto, la lettera inviata alla Lapet, la Libera associazione dei tributaristi italiani, dal dipartimento Affari di giustizia, l'ufficio del ministero della Giustizia che sta portando avanti l'istruttoria sulle associazioni. Nella lettera si informa la Lapet che si sta predisponendo il decreto per l'iscrizione dell'associazione nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate di cui all'articolo 26 del Dlgs 206/2007. Decreto che poi sarà sottoposto all'attenzione del ministro per le valutazioni di competenza

Le precedenti comunicazioni

Questa lettera segue quelle dei giorni scorsi inviate ad Agi, Agp, Assointerpreti, Anaci, Aniti, Anammi e Unai. In queste comunicazioni, però, le associazioni venivano informate del fatto che il decreto per la loro iscrizione era già stato firmato. Tanto che venivano richieste due marche da bollo da 14,62 euro per la domanda di inserimento nell'elenco e per la copia del provvedimento finale

Università. Mancano i pareri delle commissioni della Camera

Riforma atenei attesa in aula

Claudio Tucci
Roma

Colpo d'acceleratore sul Ddl Gelmini che ieri ha chiuso l'esame in commissione Cultura alla Camera. Dopo il vertice di maggioranza di mercoledì scorso, in una due giorni lampo, sono stati votati tutti i 550 emendamenti (la maggior parte respinti) e i 22 articoli del provvedimento. La commissione, presieduta da Valentina Aprea (Pdl), ha detto sì all'emendamento che prevede un piano di assunzioni in sei anni nel ruolo di associato di circa 9mila ri-

cercatori. Semaforo verde anche a tutti gli altri emendamenti della relatrice, la pidellina Paola Frassinetti, che spaziano dalle agevolazioni per il rientro dei cervelli in Italia, allo svecchiamento dell'Anvur (agenzia per la valutazione) e,

DA RISOLVERE

L'emendamento per l'assunzione in sei anni di 9mila associati obbliga a riscrivere la copertura finanziaria

d'accordo con l'opposizione, a introdurre norme più severe per evitare nuove "parentopoli".

Sì pure al riconoscimento di crediti formativi agli studenti vincitori di medaglie olimpiche o paraolimpiche. Firmataria della proposta la campionessa di sci di fondo Manuela Di Centa (Pdl). Aperture anche alle proposte di Futuro e Libertà: il governo, ha detto il finiano Giuseppe Valditara e relatore al Senato della riforma Gelmini, si è impegnato ad accogliere (in aula) l'emendamento sul ripristino degli scat-

ti meritocratici. Bocciati invece tutti gli emendamenti «più di sostanza» proposti dal Pd, che attraverso Manuela Ghizzoni chiede di posticipare l'esame del Ddl «dopo la sessione di bilancio», che inizia il 15 ottobre.

Il nodo restano i tempi. Per il mandato a riferire in aula alla relatrice bisognerà attendere i pareri di altre commissioni, che probabilmente arriveranno mercoledì 13. Un giorno prima della calendarizzazione in aula, fissata per il 14. Tra i pareri, decisivo sarà quello della commissione Bilancio, considerato che l'approvazione dell'emendamento "pro ricercatori" comporta una variazione nella copertura finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si terrà oggi a Roma l'assemblea dei presidenti provinciali dei collegi dei periti industriali

Un nuovo slancio per la categoria

Accesso all'albo e competenze degli iscritti da aggiornare

Definire con chiarezza ambiti e competenze del professionista tecnico, ribadire che l'esercizio della professione può avvenire solo ed esclusivamente attraverso due livelli e scansare, una volta per tutte, l'equivoco di chi vede nella formazione scolastica un titolo sufficiente per esercitare la professione. Perché questa, anche secondo le direttive europee, potrà essere svolta solo da chi ha in tasca una diploma di laurea triennale o equivalente.

Due strade che conducono tutte nella stessa direzione: la creazione dell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. Attorno a questo tema si concentrerà l'attenzione della 54esima Assemblea dei presidenti dei collegi provinciali di categoria in programma oggi a Roma nella sede di Confcooperative. Un appuntamento di quelli da non perdere considerando la duplice congiuntura: l'attuale consiglio nazionale a metà del suo mandato e un governo traballante la cui tenuta condiziona inevitabilmente anche le sorti dei professionisti italiani. Ecco perché, ora più che mai, i periti industriali hanno necessità di fare quadrato at-

torno alle scelte prese fino ad ora dalla rappresentanza di categoria, ma soprattutto rispetto alle strategie da prendere per l'immediato futuro. Del resto il panorama non è dei più rosei: c'è la necessità di restare a concorrere in un mercato che ha sicuramente il numero più elevato di professionisti tecnici rispetto a qualsiasi altro paese europeo, e di restarci evitando, come molti vorrebbero, di scivolare in un malaugurato terzo livello di competenze. E in questo senso basti pensare alle diverse interpretazioni che sono state date rispetto ai titoli rilasciati dai nuovi istituti tecnici: c'è chi ritiene che saranno sufficienti per l'esercizio della professione, ma in realtà non è così. L'unico riferimento resta la formazione universitaria triennale o in alternativa l'Istruzione tecnica superiore che, però, dovrà essere articolata solo su un triennio. Va da sé che l'unica soluzione per sciogliere tutti i nodi irrisolti resta la casa comune per i laureati triennali: questo contenitore metterebbe finalmente chiarezza alla nuova posizione dei professionisti di I livello rispondendo anche efficacemente a quei principi di snellimento e razionalizza-

zione del sistema delle professioni tanto auspicato dal ministro della giustizia Angelino Alfano. Farebbe chiarezza anche rispetto alle competenze che suddivise in ambiti (otto o dieci) potranno garantire una piena e forte specializzazione tra le diverse aree, con limiti di competenze verticali solo per opere straordinarie. Ovviamente se per tagliare questo traguardo l'azione della politica è fondamentale, non si può sottovalutare anche quella che può mettere in moto la categoria stessa, intensificando sempre più l'azione di questo nuovo corpo sociale creato con il Cogepapi, aprendo a confronti anche con i triennali aderenti al Cup 3 e insistendo ad oltranza in tutte le sedi opportune, dalla politica alle rappresentanze delle professioni.

— © Riproduzione riservata —



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epi.it



Una riforma al foto-finish

Discutere è importante ma non sia un pretesto per rinviare a oltranza

di Sergio Luzzatto

Imprimendo un'accelerazione al calendario dei lavori parlamentari, la maggioranza di governo cerca in questi giorni di far approvare anche alla camera la riforma Gelmini dell'università, già passata al senato. Ben consapevole che si tratta di una corsa contro il tempo, prima che la discussione sulla legge di Stabilità occupi il parlamento a pieno regime, e prima che l'intera legislatura rischi di conoscere una fine anticipata.

Ma a dispetto delle buone intenzioni della maggioranza, i tempi tecnici per un'approvazione della riforma sembrano davvero troppo stretti. Anche perché difficilmente la materia potrebbe restare di sola competenza della commissione Istruzione della camera e poi del voto in aula. Se davvero, fra gli emendamenti attualmente in discussione, dovessero passare quelli che impegnerebbero cospicue risorse finanziarie (è il caso della copertura per una massiccia promozione dei ricercatori a professori associati), diventerebbe necessario un passaggio intermedio in commissione Bilancio, con l'ovvio effetto di ritardare il successivo calendario dei lavori.

D'altra parte, come immaginare che la camera possa discutere e approvare in una settimana una riforma che ha richiesto al senato quasi un anno di riflessione e di confronto? La fretta - dice l'adagio - è cattiva consigliera. E lo dimostrano le notizie di questi giorni. Gli emendamenti proposti dalla relatrice di maggioranza sono quasi tutti peggiorativi anziché migliorativi del testo Gelmini, nella misura in cui fissano standard di qualità falsamente obiettivi, o soddisfano i più vieti istinti corporativi della casta universitaria.

Ad esempio, è uno standard falsamente obiettivo quello in base al quale almeno dodici pubblicazioni verrebbero richieste a un giovane studioso per guadagnarsi un contratto a tempo determinato. In tutti i sistemi universitari che vogliano essere seri, le pubblicazioni non si conta-

no: si "pesano". Un singolo contributo scientifico pubblicato su una rivista di prestigio internazionale vale più che cento pubblicazioni stampate a proprie spese nella tipografia sotto casa.

Quanto ai vecchi istinti corporativi, sembra fatta apposta per vellicarli la disposizione presentata dalla relatrice di maggioranza di finanziare il passaggio di 9 mila ricercatori al ruolo di associati. In pratica, il governo sembra voler tacitare così - attraverso la prospettiva di una rapida promozione - la dura protesta contro la riforma Gelmini in corso ormai da mesi per iniziativa delle associazioni di ricercatori. Peccato che una riforma "di sistema" com'è questa dell'università di tutto abbia bisogno fuorché di una logica del *do ut des*, la reciprocità di favori.

Alla camera, l'opposizione chiede tempo (il regolamento prevede due mesi per i lavori in commissione) affinché la riforma Gelmini possa essere discussa, ed eventualmente corretta, con uno scrupolo pari all'importanza della posta in gioco. La richiesta è sensata, a condizione che non diventi un pretesto per rinviare la riforma stessa alle calende greche, e dunque per affossarla. Del resto non si ca-

CONVERGENZE BIPARTISAN

L'impianto riprende almeno a grandi linee quello del centro-sinistra: in particolare, rispetto all'urgenza di modificare la governance degli atenei



pisce che cosa l'opposizione potrebbe mai guadagnare dall'uccidere una riforma che riprende - almeno nelle sue grandi linee - la progettualità riformatrice del centro-sinistra: in particolare, rispetto all'urgenza di modificare il sistema di governance degli atenei.

Ma se, da ultimo, i tempi tecnici del calendario parlamentare provocassero davvero un rinvio *sine die* della riforma Gelmini, la maggioranza di centro-destra non dovrebbe certo scaricare sull'opposizione la responsabilità del fallimento. Dal 2008 al 2009, dopo che il ministero dell'Università aveva messo a punto le linee-guida della riforma, il governo lasciò passare circa un anno prima di approvare il conseguente disegno di legge in Consiglio dei ministri. Un anno perso, a dispetto di tanta retorica sul "governo del fare", e perso quando la coesione politica all'interno della maggioranza era di gran lunga maggiore che nella stagione attuale.

Così, l'intera vicenda della riforma Gelmini vale a porre - una volta di più - la questione della capacità (o dell'incapacità) della nostra classe dirigente, in un settore strategico per lo sviluppo com'è quello dell'istruzione superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto Agatos a Trino Vercellese

Centrale solare da 250 milioni

VERCELLI

■ A fianco del nucleare. A fianco del ciclo combinato a gas. Una terza centrale: solare. Sarà costruita dalla Agatos a Trino Vercellese, il comune più elettrico del Piemonte. E si annuncia, con 250 milioni di investimento, come una delle centrali fotovoltaiche più grandi d'Europa.

Il progetto è stato illustrato nei giorni scorsi da Marco Felisati, sindaco di Trino, e da Leonardo Rinaldi, amministratore delegato dell'Agatos Energia, una società (del gruppo Agatos, il quale si occupa di segmenti diversissimi, quali le telecomunicazioni o la sicurezza) specializzata da anni come installatore di grosse dimensioni per conto dell'Enel Green Power e l'Enel Si.

E proprio a fianco dell'Enel nascerà il nuovo impianto solare da 70 megawatt. Non a fianco della storica centrale atomica, ora in via di smantellamento, bensì sul terreno adiacente alla moderna centrale turbogas a ciclo combinato dedicata a Galileo Ferraris, lo scienziato vercellese che inventò il motore elettrico a corrente alternata che usiamo oggi in mille applicazioni, dal motore del frigorifero ai grandi compressori industriali. Il terreno adiacente alla centrale dell'Enel era

vincolato da trent'anni, poiché era stato destinato all'ampliamento dell'impianto dell'Enel. Ampliamento che non avvenne. Il terreno era stato recintato e urbanizzato negli anni 80 e da allora non è più stato possibile la coltivazione. Così Rinaldi ha voluto usare quell'area di 160 ettari per lo scopo cui era stata destinata trent'anni fa con poca (finora) fortuna.

L'impianto a pannelli (tecnologia Suntech) sarà pronto fra tre anni e per dimensioni si colloca davanti al fotovoltaico Olmedilla de Alarcón in Spagna (che ha il primato attuale in Europa con 60 megawatt) e allo Strasskirchen Solar Park in Germania (54 megawatt). Rinaldi stima che l'impianto di Trino soddisferà un fabbisogno elettrico pari a una città di 100mila abitanti, producendo quella corrente che, con impianti convenzionali, avrebbe comportato l'emissione di un milione di tonnellate di anidride carbonica nell'aria.

Oltre all'impianto produttivo ci sarà un centro di documentazione per le scolaresche e i visitatori e sarà recuperato l'antico e nobile borgo di Leri, dove si trova la casa di Camillo Benso conte di Cavour, uno dei padri dell'Italia.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie. Obiettivo 50 megawatt

Sopaf al raddoppio nel fotovoltaico

Jacopo Giliberto
MILANO

La Sopaf non è più solamente la società di partecipazioni finanziarie creata trent'anni fa da Jody Vender, quotata a Milano e guidata oggi da Giorgio Magnoni. È diventata anche una produttrice di corrente "verde" con i pannelli fotovoltaici, con centrali solari per 25 megawatt. E la controllata Spf Energia si prepara a seguire le orme della holding, programmando la quotazione in borsa. «Non subito, s'intende», sorride Giorgio Magnoni, vicepresidente e amministratore delegato della finanziaria presieduta da Roberto Mazzotta. «Vogliamo prima raggiungere una capacità installata di 50 megawatt». Come raddoppiare in breve tempo le centrali della Spf Energia? «In parte, ce le costruiremo», aggiunge Magnoni. «In parte le compreremo: in questi mesi in cui sta per finire l'attuale regime di incentivi sull'energia fotovoltaica, visto che dall'anno prossimo entreranno in vigore le nuove tariffe meno corpose, ci sono molti impianti solari che rischiano di restare bruciati perché dopo l'avviamento dell'iter ora gli investitori non sono capaci di andare avanti. Siamo interessati a comprare quegli impianti con l'acqua alla gola per la scadenza di fine anno. E poi – osserva Magnoni

– c'è l'ipotesi di ingrandirci tramite fusioni. Il processo di aggregazione, in un comparto frammentato come le rinnovabili e soprattutto come il segmento fotovoltaico, è indispensabile».

Dall'immateriale della finanza al materiale, materialissimo, dell'industria elettrica: un passaggio difficile per molte imprese. La Sopaf è quotata dal 1987 e oltre alla famiglia Magnoni sono azionisti di spicco la Crt di Torino e alcuni fondi privati. Dopo i primi investimenti condotti nel 2007 nell'energia eolica, tramite la Spf Energy nel 2008 la Sopaf ha deciso di diversificare in modo chiaro nelle rinnovabili.

Per la Sopaf l'eolico aveva due complicazioni: si tratta di impianti che pretendono investimenti impegnativi e poi c'è l'instabilità, proverbiale, del vento. Non si può far conto sull'affidabilità della produzione data dall'incostanza di Eolo. Così, abbandonata la produzione di elettricità dal vento, la Sopaf ha comprato il 13% – collocandosi come terzo azionista – di una società di costruzione di impianti eolici. È la cinese Ming Yang, la prima azien-

da privata cinese che si è quotata a New York. «In quattro anni, con mille megawatt di centrali eoliche costruite e vendute, ha moltiplicato per venti il suo valore in borsa», ricorda Magnoni. Nel 2008 è avvenuto lo sbarco propriamente detto nel settore delle rinnovabili, grazie agli incentivi del conto energia sul fotovoltaico. Dai 3 megawatt solari iniziali in Puglia, oggi la Spf Energy è vicina alla soglia dei 25 megawatt installati. Con una scelta strategica ben determinata. Mentre altri grandi investitori solari vantano centrali di dimensioni impressionanti, l'azienda milanese di Foro Buonaparte ha fatto la scelta opposta: suddividere il rischio. «Abbiamo deciso di puntare su impianti di dimensioni contenute, non sui terreni agricoli pregiati bensì su quelli degradati come le cave o le discariche, e dall'anno prossimo installeremo i pannelli solamente sui tetti», promette Magnoni.

Non è azzardata la scelta di puntare sul "piccolo è bello". I

IL PROGETTO

Lo sviluppo del business potrebbe portare in Borsa la controllata Spf Energia Magnoni: «Crescita possibile anche con aggregazioni»

pannelli allestiti sui tetti ricevono un incentivo più corposo (con un ritorno che può essere anche nell'ordine del 25% invece dell'8% medio dell'impianto su terra). Ci sono migliaia di tetti di eternit da sostituire, a cominciare da quelli degli allevamenti, ma anche capannoni industriali e centri commerciali. Piccoli gli impianti, ma grande dev'essere la società. «Il settore è molto frammentato e possiamo già immaginare un processo di aggregazione. Le dimensioni più ragguardevoli hanno diversi vantaggi. Per esempio – conclude Magnoni – una dimensione ragionevole consente di gestire in azienda tutto il ciclo dell'investimento, scavalcando l'intermediario che procura le autorizzazioni e gestendo la manutenzione in modo più razionale; inoltre l'acquisto dei pannelli solari in quantità maggiori permette una capacità negoziale diversa con i fornitori». Non a caso la Spf Energy ha sviluppato una forma di integrazione verticale tramite una partecipazione nella Sun system, che fa impiantistica solare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Il governo di Mosca cerca collaborazione con il nostro paese e auspica l'intervento degli investitori privati

La Russia si apre alle rinnovabili

Al forum di Verona nuove opportunità di partnership per le fonti «verdi»

Katy Mandurino
VERONA

■ Mosca cerca partnership con l'Italia in materia di energie rinnovabili. Lo stato russo ha una altissima concentrazione di gas naturale e petrolio, ma non ha né tecnologia né know-how sul versante delle energie rinnovabili e delle fonti alternative, su cui chiede aiuto al nostro paese.

L'approccio alle rinnovabili è recentissimo nel gigante euroasiatico, ma molto deciso. Dopo anni di regolamentazione esasperata e controllo centralizzato, ora lo stato sta snellendo la normativa in materia, ha varato una legge che spinge sullo sviluppo del settore e sta lavorando anche sulle intricate norme doganali per favorire l'entrata di capitale privato e la formazione di joint venture con le aziende italiane. «Nessuno ha risorse a volontà – ha spiegato il viceministro dello Sviluppo economico russo Alexandra Levitskaya – e abbiamo necessità di risparmio e di utilizzo oculato. Per questo il nostro governo ha promosso ampie aperture all'intervento dei privati».

L'argomento è stato affrontato durante il forum italo-russo sull'efficienza energetica organizzato a Verona da Eurasia, una due giorni (ieri e oggi) di collo-

qui e confronti tra gli esponenti delle istituzioni e delle società pubbliche e private dei due paesi. «Efficienza e risparmio energetico fanno parte del programma di modernizzazione lanciato dal presidente Medvedev l'anno scorso – ha aggiunto Alexei Meshkov, ambasciatore della federazione –. Se arriviamo al livello di efficienza prevista, il risparmio sarà sufficiente a coprire il fabbisogno del paese per un anno. Non si tratta di fare scelte altruistiche, è un calcolo economico che favorisce lo sviluppo».

Sul fronte delle partnership è già alto il livello di collaborazione tra Italia e Russia. Collaborazione che rientra nell'intesa siglata a Roma lo scorso dicembre dai rispettivi governi e dalle due agenzie nazionali per la tecnologia e lo sviluppo sostenibile (Enea e Rea). Alcuni esempi: il contratto tra Eni e Gazprom per la fornitura di gas durerà fino al 2030 (Gazprom sta inoltre pensando di aprire una filiale in Italia); la realizzazione del super jet 100 Sukhoi (primo velivolo ad altissima efficienza energetica) da parte di Finmeccanica sta già portando ad una serie di ordinazioni da parte di compagnie aeree; Fiat sta lavorando con la casa produttrice di auto Se-

getti che legano aziende del manifatturiero alle olimpiadi di Sochi del 2014. Non solo: pochi giorni fa è entrata in funzione, dopo decenni di fermo, la linea ferroviaria turistica Mosca-Bolzano. A fine anno l'interscambio commerciale tra Russia e Italia sfiorerà i 45 miliardi di dollari, il 40% in più rispetto al 2009.

«Molto ancora si può fare – dice fiducioso Andrea Bolla, presidente di Confindustria Verona –, ad esempio sviluppare reti di impresa sull'esempio di quanto succede in Veneto, dove lo scorso luglio è nata Energy for life, rete tra imprese di consulenza, dell'eolico, fotovoltaico, e caldaie. Dobbiamo sviluppare le nostre filiere, farle evolvere, come è successo in Germania con il solare, ed esportarle come modello». «La Russia sta andando nella direzione giusta, cioè quella del cambio di mentalità – aggiunge Giovanni Milani, ad di Enipower –, dobbiamo far conoscere i nostri modelli vincenti, come ad esempio i sistemi di cogenerazione». Oggi il contributo delle rinnovabili sulla produzione di energia conta meno dell'1%, ma nel 2020 il 60% circa del contenimento delle emissioni di Co2 nell'atmosfera sarà dovuto al risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mingiustizia dà l'ok all'iscrizione dell'associazione nell'elenco. Manca solo la firma di Alfano

Tributaristi pronti per l'Europa

La Lapet potrà partecipare alle piattaforme Ue sulle professioni

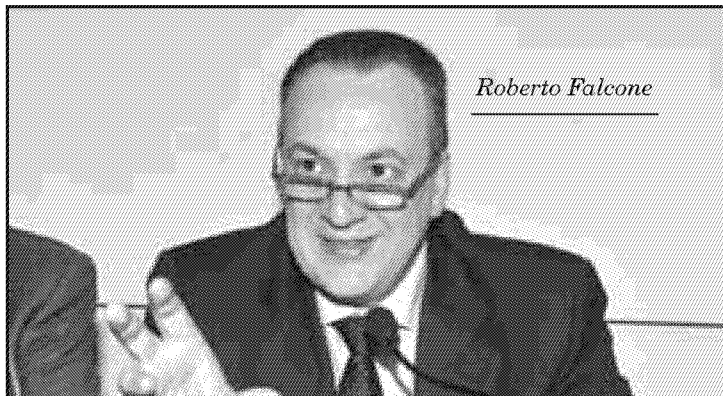
**PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO**

La Lapet potrà partecipare alle future piattaforme europee dedicate alla professione del tributarista. A dare il via libera è stato il ministero della giustizia che ha comunicato alla Libera associazione dei periti esperti tributari la conclusione dell'istruttoria e la prossima iscrizione nell'apposito elenco. Dopo Agi e Agp (grafologi), Aniti e Assointerpreti (interpreti), Anaci e Anammi (amministratori di condominio) dunque è arrivato l'ok di via Arenula anche per una associazione di tributaristi (le altre sono Ancot, Int e Ancit). Un fronte «caldo» sul quale il ministero della giustizia aveva avviato un supplemento di istruttoria per comprendere in che modo la più recente direttiva servizi (recepita con il dlgs 59/2010) si innesta sulla precedente relativa al mutuo riconoscimento delle qualifiche (recepita con il dlgs 206/2007). Tuttavia nella sua comunicazione, arrivata ieri alla Lapet a mezzo fax, il ministero della Giustizia chiarisce che «non vi sono motivi ostativi in relazione all'annotazione di codesta associazione nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate e che questo Ufficio sta procedendo alla predisposizione del relativo decreto, che verrà sottoposto all'attenzione del signor mi-

nistro per le valutazioni di competenza». A questo punto, come si evince dalla lettera (pubblicata in pagina), manca solo la firma del decreto da parte del Guardasigilli. Ma durante questi due anni e mezzo di istruttoria cosa ha accertato e valutato il dipartimento degli affari di giustizia? Ai sensi dell'articolo 26 del dlgs 206, il ministero con l'ausilio del Cnel ha verificato le fondamenta delle associazioni che hanno chiesto e ottenuto di partecipare ai tavoli europei sulle professioni: deontologia, diffusione su tutto il territorio, costituzione su base democratica, assicurazione contro eventuali danni a terzi ecc (si veda tabella in pagina).

Più che soddisfatti i tributaristi dell'associazione, che hanno appreso la notizia anche dal presidente nazionale Falcone al ministero questa mattina stessa insieme al segretario nazionale Giovanna Restucci, per incontrare proprio il capo dell'Ufficio legislativo del ministero. «E' un giorno importante per i nostri tributaristi», commenta Falcone, «che ottengono la giusta ricompensa dopo anni di duro lavoro e arduo pressing nelle aule parlamentari. Un risultato che difficilmente avremmo raggiunto senza l'appoggio ed il sostegno di tutti i numerosi iscritti e senza la fattiva collaborazione di tutti i componenti del consiglio direttivo nazionale. Ora ci resta solo il riconoscimento delle nuove professioni».





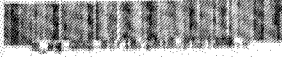
Roberto Falcone

Cosa ha accertato il ministero

(ARTICOLO 26 DEL DLGS 206/2007)

- La costituzione dell'associazione per atto pubblico o per scrittura privata autenticata o per scrittura privata registrata presso l'ufficio del registro, da almeno quattro anni;
- L'adozione da parte dell'associazione di uno statuto che sancisce un ordinamento a base democratica, senza scopo di lucro, la precisa identificazione delle attività professionali cui l'associazione si riferisce e dei titoli professionali o di studi necessari per farne parte, la rappresentatività elettiva delle cariche interne e l'assenza di situazioni di conflitto di interesse o di incompatibilità, la trasparenza degli assetti organizzativi e l'attività dei relativi organi, la esistenza di una struttura organizzativa, e tecnico-scientifica adeguata all'effettivo raggiungimento delle finalità dell'associazione;
- La tenuta da parte dell'associazione di un elenco degli iscritti, aggiornato annualmente con l'indicazione delle quote versate direttamente all'associazione per gli scopi statutari;
- Un sistema interno di deontologia professionale con possibilità di sanzioni;
- La previsione dell'obbligo della formazione permanente;
- La diffusione dell'associazione su tutto il territorio nazionale;
- La mancata pronuncia nei confronti dei rappresentanti legali di condanna, passata in giudicato, in relazione all'attività dell'associazione medesima.


Ministero della Giustizia
Dipartimento per gli Affari di Giustizia
Direzione Generale della Giustizia Civile
Via Arenula, 28 - 00186 Roma - Tel. 06/49811792 - fax 06/49811134
L. 01/02/02 - Riparto II



Avv. Massimo Serracelli
Via Cavour 43
00198 Roma
Fax: 06-85354315

L.A.P.E.T.
Libera Associazione Periti ed
Esperti Tributaristi
Via delle Fornaci, n.29
00161 Roma

OGGETTO: L.A.P.E.T. - Individuazione degli enti di cui all'articolo 26 del decreto legislativo 7 novembre 2007, n. 206, nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate.

Con riferimento alla procedura indicata in oggetto, come evidenziato che, in data 20 novembre 2008, l'Ufficio Legislativo di questo Ministero ha espresso il proprio parere in ordine alla definizione del concetto di "professione regolamentata" ai sensi dell'art. 4, comma primo, lettera a) del d. lgs. n. 206/2007, considerando altresì il disposto di cui all'art. 8, comma primo, lettera a) del d. lgs. n. 59/2010 ai fini di una corretta individuazione dei soggetti chiamati a far parte delle associazioni di servizi per la predisposizione delle piattaforme comuni.

In considerazione del fatto che, secondo il parere in esame e con riferimento alla nozione di "professione regolamentata", non vi sono motivi contrari in relazione all'assunzione di condotta assicurativa dell'ente di cui in oggetto, questo Ufficio ne provvedendo alla predisposizione del relativo decreto, che verrà sottoposto all'attenzione del sig. Ministro per le valutazioni di opportunità.

In base a quanto previsto dalla normativa vigente in materia di imposta di bollo, si chiede di voler inviare una nota da bollo del valore di 14,62 euro l'una, da apporre sulla copia conforme all'originale del provvedimento finale, allegata che codesta associazione ha già provveduto ad apporre la marca da bollo sulla domanda di inserimento nell'elenco.

Il magistrato addetto
Gen. Enrico Ruggiero Tardito



Ref: 01000000000000000000